

Con i profughi aghani
L'Italia accoglierà
il preside della «Cutuli»
di **Andrea Nicastro**
a pagina 17

Ponte aereo per 400 profughi aghani In Italia il preside della scuola Cutuli

Attivo il corridoio umanitario, grazie a Sant'Egidio e altre ong: ieri a Fiumicino il primo volo

L'iniziativa

di **Andrea Nicastro**

Prossimo arrivo

A breve arriverà il direttore dell'istituto di Herat intitolato all'inviata del «Corriere»

Agosto 2021. I talebani sono appena entrati a Kabul. L'unico luogo ancora sotto controllo americano è l'aeroporto. Chi ha paura di essere accusato di collaborazionismo con gli infedeli corre verso le piste, qualcuno si aggrappa davvero alla carlinga, l'aereo non si ferma e il mondo li guarderà cadere nel vuoto come aveva visto 20 anni prima il volo dei disperati delle Torri Gemelle in fiamme.

In quell'agosto Farzana e Naseer erano lì, bloccati all'ingresso dello scalo aereo, nel fossato dell'Abbey Gate. Avevano un foulard rosso, segno di riconoscimento concordato, ma nel caos di quei giorni nessuno li nota. Loro non se ne vanno. Sanno che i loro nomi sono nelle liste del governo italiano. Resistono per tre giorni. Schiacciati tra migliaia di altri, al caldo, nella sporcizia, senza mangiare, dormendo appena. Non vogliono tornare indietro perché lui è stato nel governo, ha paura della vendetta talebana. Finalmente un militare li vede, a gesti dà una sorta di appuntamento, invece scoppia una bomba. Farzana e Nasser vengono protetti dai corpi dei vicini e si salvano dalla strage.

La disperazione che li aveva spinti a rischiare la vita allora è durata fino a ieri. Nascosti a Kabul, a Herat, in fuga all'estero, è finito l'incubo del nuovo terrore talebano anche per Sara, Javid, Anisah, Hosna, Yasna, Diana, Armin e 64 tra ciclisti e ciclisti in pericolo proprio perché sportivi. In tutto 267 aghani sono atterrati ieri a Fiumicino con il volo speciale del primo corridoio umanitario aperto dalla società civile per gli aghani. «L'Italia ve l'aveva promesso», ha detto la viceministra degli Esteri Marina Sereni.

Molti erano scappati sin da agosto, altri nei mesi successivi, altri ancora sono stati contattati dalle ong che li conoscevano e sono arrivati in Pakistan o Iran regolarmente. Per loro nessun viaggio a piedi, in balia dei trafficanti o dei gommoni nel Mediterraneo. Per loro un aereo di Solidaire in collaborazione con Open Arms (tra quelli che salvano in mare) con il carburante pagato da una raccolta fondi. Un piccolo grande miracolo in un momento di tantissimi arrivi via mare, con campi rifugiati che scoppiano: un esempio di immigrazione legale degno di un mondo civile.

È la scommessa della comunità di Sant'Egidio sui «corridoi umanitari» iniziati cinque anni fa con i siriani via Libano e cresciuta nel tempo sino a superare i 5mila arrivi «sicuri» in Europa. Ieri a garantire l'accoglienza e l'inserimento dei rifugiati c'erano in parti uguali anche la Tavola Valdese e l'Arci che coordinano e garantiscono per migliaia di volontari assieme alle Chiese Evangeliche, Caritas, Iom, Unhcr. Ma è la rete il segreto dell'intera operazione. Per le ciclisti e le loro famiglie

si sono attivati ad esempio anche il Coni, la Regione Abruzzo, il Comune dell'Aquila.

Nei prossimi giorni arriverà, con un altro centinaio di aghani, anche il preside della scuola Cutuli di Herat, Shir Ahmad Mohamed con moglie e due figlie. Per dieci anni l'uomo ha tenuto viva la promessa di pace costruita in nome di Maria Grazia Cutuli, la giornalista del *Corriere* uccisa nel 2001 in Afghanistan. Per i talebani quel cubo color lapislazzuli che istruiva maschi e femmine senza discriminazione era diventato un obiettivo. Shir Ahmad, garante della parità, non poteva restare. Il *Corriere* aiuterà l'inserimento in Italia dell'ormai ex preside come tanti altri sponsor privati che «adottano» rifugiati in modo che lo Stato italiano non debba spendere un centesimo.

«I corridoi sono vie legali che permettono all'Italia di colmare un deficit di manodopera sempre più evidente — spiega Marco Impagliazzo, presidente di Sant'Egidio —. Con la legge attuale se un imprenditore vuole assumere dall'estero non può. Invece con i corridoi il 95% almeno di chi arriva si inserisce e diventa autonomo e produttivo. Questo avviene grazie ad una corsia preferenziale offerta dal governo capace di rilasciare documenti regolari in circa



due anni invece dei soliti cinque.

I rifugiati escono più velocemente dal limbo e possono lavorare. Ma soprattutto il segreto è nell'accoglienza diffusa, basata su volontari e parenti già inseriti in Italia. Essere accompagnati uno per uno è diverso che essere abbandonati in un centro chiuso al resto del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA